

IL FRIULI

ADELANTE; SI PUEDES (Marz.)

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI per Udine e Provincia anticipate A. L. 36, e per fuori franco sino ai confini A. L. 48 all'anno - semestre e trimestre in proporzione. — Prezzo delle inserzioni è di 15 C.mi per linea, e le linee si contano per decine. — Un numero separato si paga 40 C.mi. — Non si fa luogo a reclami per mancanze scorsi otto giorni dalla pubblicazione del Numero che si vuol reclamare. — Lettere e pacchi non si ricevono se non franchi di spesa. — Si pubblica ogni giorno, secessuali i festivi. — L'indirizzo è alla Redazione del giornale **IL FRIULI**.

RIVISTA DEI GIORNALI

La questione dell'*Univers*, promossa nel giornalismo dal monitorio dell'arcivescovo di Parigi, attirò l'attenzione anche della stampa tedesca, la quale non è meno severa che le altre nel giudicare il periodico parigino, e vede nell'attuale questione il principio di molti fatti importanti per l'avvenire della Francia. Ecco come il *Wanderer* ne parla in un lungo suo articolo:

« Non v'è forse luogo sulla terra dove il nudo, e rigido assolutismo abbia un mandatario più conseguente che in Francia, in nessuno lo spirto di setta si toglie con più impertinente sfacciata gignone la maschera del volto come nella persona del feroce conte di Montalembert. Ingegno e arditezza, sofisimo e perseveranza, sono questi i mezzi coi quali quest'uomo rappresenta i principii della monarchia assoluta, con la cupa scena del medio evo, co' suoi roghi, con la sua malafede, gli inquisitori, i tormenti, le crudeltà: il conte di Montalembert è infaticabile e il suo ingegno non riposa mai. E non si creda che questa singolare comparsa sia senza relazioni e senza influenza. Montalembert è il nemico più pronunciato d'ogni idea liberale; egli è quello che dichiara la guerra a' suoi tempi, contro il pensiero e la civilizzazione, è lui, per una singolare combinazione di circostanze, il regolo della *expedition de Rome à l'intérieur*, la quale cominciò con la legge sull'insegnamento e deve terminare con la prolungazione della presidenza di Luigi Napoleone. Egli non fa un mistero, che odia ogni progresso, che non crede a nulla, a nulla, fuor che all'influenza assoluta d'un Dio in persona, sopra i destini terrestri degli uomini e delle Nazioni. Soltanto il suo Dio non è quel mito, quel misericordioso, che amiamo noi; ma un Dio de' tribunali punitivi, degli auto da fe, delle persecuzioni; il Dio in nome del quale Filippo II dominò le Spagne, Alba strozzò le Fiandre, Torquemada fu grand'inquisitore del Santo Ufficio. Quest'uomo il quale sostiene a spada tratta e rappresenta abbastanza temerariamente e sempre conseguente a sé stesso questi principii sul terreno de' dibattimenti religiosi ed ecclesiastici, è, per quanto sembri incredibile, il Mentore del principe-presidente. Fantasma non inseguito e perciò appunto più benevolo, serpeggiava egli per ogni parte dell'*Eliseo* e organizza, consiglia, divide e impartisce la parola - e Luigi Napoleone ama questo tenebroso compagno e confida a lui sé medesimo e le sue sorti. Si consideri ora, in aggiunta a tutto codesto, come odiato è il nome di Montalembert in Francia, e assai difficilmente comprendersi quest'amichevole, quest'intima corrispondenza dell'eletto de' 10 dicembre col gesuitico oratore del partito feudale-aristocratico - clericale. Si dimanda invano se egli è quell'uomo relativo in ogni passo ch'ei muove da scimmieggiare fino al ridicolo il suo gran zio il quale fu quegli che combatté nel modo più risoluto la società feudale - aristocratica - clericale, che conquassò Roma, emançò la Chiesa francese, fondò l'università di Parigi, dischiuse le porte alla filosofia e così procacciò alla rivoluzione del 1789 in molti dei suoi punti principali il suo vero valore. Ma Luigi Napoleone non vuole qui

imitare il sagace e provvido antecessore; - l'amico dell'anima, il Mentore del nipote di Napoleone è il più accerrimo nemico di tutti questi mezzi d'emancipazione, di tutti questi principii che l'imperatore aveva attuato e confessato pubblicamente. Codesto apparirebbe siccome un'anomalia laddove non avesse fondamento il suo complesso nella profonda, incalcolabile salute di Francia.

Il sig. di Montalembert ha un organo - *L'Univers* - nel quale egli ed il suo consorte di sentimenti e principii, Veullot, menano i loro chiaschi da medio evo. Da quanto si è detto insin qui si può ben facilmente argumentare dello spirto di questo loro giornale. I principii religiosi dell'*Univers* sono naturalmente più ortodossi di quelli stessi del Papa: fu un tempo in cui questo figlio dimandò nientemeno che il ristabilimento dell'inquisizione, e sostenne con gli altri organi della pubblica opinione una polemica ostinata sui vantaggi e sulla pietà degli auto da fe, dei roghi, dell'abbruciamento delle streghe. Tutte le più anticattoliche futilità ed insulsaggini de' nostri tempi furono distese e preconizzate col più orribile fanatismo dai sig. Montalembert e Veullot. E *L'Univers* si dà fuori per l'organo della Chiesa francese, esercita un'opposizione non troppo delicata contro ogni movimento di tolleranza del clero francese e invoca perfino i fulmini di Roma contro opere tali, che da vescovi francesi vennero sanzionate come utili e benefiche. Al sapiente ed onorevole arcivescovo di Parigi non poté essere però indifferente di venire implicato in una qualche solidarietà coll'*Univers*: monsign. Sibour è un servo del Signore pieno dello spirto vero del Cristianesimo, e la tendenza dell'*Univers* gli parve essere umiliante per lo spirto della Chiesa francese; in una parola, egli sentì nell'anima di dover allontanare da sé questa solidarietà co' signori Montalembert e Veullot, la quale nella sua persona aviliva la Chiesa, - e Parigi lesse ad un tratto maravigliata sul *J. des Débats* un monitorio da lui sottoscritto, nel quale si disapprova formalmente l'*Univers*, e qual vero sacerdote del secolo, caratterizza come empie le discussioni sopra l'inquisizioni, e respinge l'inchiesta che il clero francese riconosca per infallibili i miracoli di Rimini e Fossombrone. Ammonisce l'*Univers* a ritirarsi e lo minaccia delle più severe applicazioni del diritto canonico quando egli non cessasse dalle sue anticeriane tenenze.

Si giudichi come vuolsi questa minaccia dell'arcivescovo, vi si vegga pure un attacco ai diritti della stampa, un abuso dell'autorità, poiché l'*Univers* è scritto soltanto da redattori secolari, la pastorale di mons. Sibour è una rivelazione de' tempi, come la legge Siecardi in Piemonte. Mons. Sibour si mostra come un degno sostenitore dello spirto di quel clero, il quale nevera fra' suoi membri il cardinale di Richelieu, gli arcivescovi di Cambrai, di Meaux. Per lui l'evangelio non è una fede incesiva, ma una dolce fiamma d'amore - ed egli non vuol vederla maltrattata. Egli rivolge all'*Univers* parole di benignità e ricongiuntione, egli ammonisce con spirito sereno di tolleranza il quale è il germe del vero Cristianesimo - e si mostra degno seguace d'un

altro arcivescovo di Parigi, mons. d'Affre, il quale allorché la guerra civile desolava la capitale, non paventò le palle, né gli orrori e il fragore della lotta, e, apostolo conciliatore, disse parole di pace e cadde sulle barricate pell'amore dell'umanità. Che cosa fa ora *L'Univers*? Il sig. di Montalembert e Veullot non sembrano disposti di lasciarsi intimorire, promettono frattanto d'assoggettarsi, ma dichiarano nello stesso tempo ch'egli si metteranno sotto la protezione delle bolle papali e chereranno a Roma il sostegno de' loro diritti. Tutta la stampa onesta ed indipendente si schierò naturalmente a lato dell'arcivescovo Sibour, e a mala pena si può travedere che cosa escrà da codest'attitudine dei due partiti clericali. La scissura è avvenuta anche nella Chiesa francese. Anche qui lo spirto vero del Cristianesimo lotta co' sofisimi di setta, e non solo sul campo della politica, ma anche su quello della religione il principio della libertà fa valere il suo dominio benefico. E questo incidente, in apparenza di nessuna o di menoma importanza, può condurre a grandi conseguenze imperocchè non è solo l'arcivescovo di Parigi, ma è la maggior parte dei preposti della Chiesa di Francia che sono a lui attaccati. Ora, se Roma fa una causa propria della causa dell'*Univers* - se Roma considera come eresia la disapprovazione dei miracoli di Rimini e di Fossombrone e la condanna dell'inquisizione da parte del clero francese che cosa sarà per succedere?

— La Corrispondenza austriaca, citata dalla *Gazzetta ufficiale di Venezia*, in una polemica contro la stampa toscana, in cui difende l'intervento austriaco nel granducato e rivendica al proprio governo il diritto d'intervenire in quel paese e di farvi valere la propria influenza, fa una distinzione fra i luoghi occupati dalle truppe austriache ed il Regno di Napoli, ch'è tutta a favore di quest'ultimo governo. La Corrispondenza austriaca dice ai giornali della Toscana, che chieggono al proprio governo di mantenere finalmente le sue promesse e di attuare il Statuto giurato, agendo in tutta la propria indipendenza: « Rivolgano essi i loro sguardi a Napoli! Ivi la condizione delle cose è data addietro molto più che in Toscana; e tuttavia sul suolo napoletano non havvi nemmeno un soldato austriaco. Quanto ora ivi avviene è incontrastabilmente un prodotto indipendente ed originale; lo straniero, calunniato e temuto, non vi ebbe parte alcuna. »

Il sistema reazionario iniziato a Napoli, viene così apertamente e senza alcun riguardo, biasimato dalla stampa governuale, tanto di Vienna, come di Venezia. Si aborre da ogni consolidarietà con tale sistema retrogrado. Si ama di lasciargli tutta la sua originalità, per avere più diritto di condannarlo assolutamente. Si mostra ch'esso diede addietro già troppo, e che tutte le reazioni devono avere un confine. La lezione venuta dalla stampa governuale austriaca, gioverà essa a quelli, che si hanno assunta la responsabilità di ciò, che accade adesso a Napoli? Si congerà una volta direzione, o si vorrà ostinarvisi a correre verso un precipizio? Se si fece i sordi a tante altre censure venute dalla stampa viennese, el a qual che pare, dal governo medesimo, si vorrà ora dare ascolto a queste, che si tradus-

di Strasburgo pubblicò un atto, nel quale ordinava che si facciano indagini, e in caso di arresto, si pongano a di lui disposizione certo Nestore Poulatia ed un altro individuo ignoto, ma di cui si danno i contrassegni, come preventi i di partecipazione ad un complotto diretto contro la vita del Presidente della Repubblica.

— La Patrie prende le parti del bersagliato Univers, e pur dichiarandosi riverente verso monsignor Sibour, pubblica un articolo essendo poco rispettoso riguardo questo prelato, al quale rimprovera aceramente, fra altre cose, di aver sollecitato un orfano d'uno degli assassini del generale Bréa che subirono la pena capitale, e di essere stato chiamato alla sede arcivescovile di Parigi dal generale Cavaignac!

— Monsignore arcivescovo di Parigi ordinò la chiusura di tutte le botteghe che s'erano stabilite persino nell'interno delle chiese, e nelle quali si rendevano racconti di miracoli, medaglie, scapolari, anelli, ognus e mille altri piccoli oggetti detti di pietà; sulle porte delle chiese più non si vedono affissi e cartelloni.

— Leggesi nella Correspondance che il ministero francese vorrebbe abbandonare il caucine di Nenfchel alle pretese della Prussia, ma che Luigi Napoleone si è pronunciato in senso contrario.

— Dicesi che l'inaugurazione del telegrafo sottomarino, si farà il 10 settembre dallo stesso Presidente della Repubblica, che promise di rearsi a Calais.

— 4 settembre. Nel sobborgo La-Villette si scoprì oggi in una piccola contrada abbandonata che conduce al canale de l'Oureq, una specie di macchina infernale. Spaventati da un violento scoppio gli operai d'una fonderia vicina abbandonarono improvvisamente la loro officina e osservarono dapprima due uomini che s'ingegnavano precipitosamente ed i quali essi non poterono raggiungere. Frugando nel luogo dove era succeduta l'esplosione essi trovarono nell'angolo d'una moriglia una macchina infernale ancora fumante, composta d'una forte taglia di quercia con 6 canne di ferro assicurati robustamente. Fu mandata alla polizia, ma le investigazioni sul suo proprietario e sullo scopo al quale fosse destinata non portarono ancora a nessun risultato. [Wanderer]

BELGIO

BRUXELLES. 5 settembre. La famiglia reale è partita per Ostenda, dove passerà il resto della stagione d'estate.

TURCHIA

Leggesi nell'Osservatore Dalmato del 6: Dicitu' una corrispondenza dalla Bosnia, veniamo a sapere che i capi di quella provincia hanno dichiarato in iscritto, coll'apposizione dei propri sigilli, di aver accettato il firmare gran signorile riguardo alle nuove disposizioni che stanno attuandosi, e di esserne contenti. Ma, in segreto le disapprovano aceramente e vorrebbero, se fosse possibile, impedire l'attuazione.

Rimaser presso Omer Pascià due o tre settori, ch'erano stati a lui inviati, onde garantire, quali ostaggi, l'esecuzione e l'osservanza delle nuove disposizioni.

Si conferma la partenza di Omer Pascià alla volta della Kraina.

CANEA 28 agosto. Li 23 andante a bordo di una vaporiera ionia approdò alla Suda sir Ward lord alto commissario delle Isole Ionie in uno a sua famiglia e seguìto; il 25 si recò in questo porto e l'indomani proseguì per le isole sudette.

Lord Ward non prese pratica in Creta, ma scese a terra, nel consolato britannico e fece piccola corsa fuori di città per osservare la campagna, accompagnato da' propri, e da alcuni del paese, guardiani sanitari a vista.

Si crede che lord Ward abbia raccomandato a Hassan Bey, f. f. di capo politico di questo di stretto, di scrivere a suo padre Mustafa pascià governatore in Creta, presentemente in Candia, onde persuaderlo a fissare le corse del vapore ottomano tra Canea e Gerigio quando sarebbe attivata la corsa dei vapori del Lloyd anche in quell'isola al pari che a Cefalonia e Zante, in modo così facilitare l'innalzamento della corrispondenza tra l'Europa e questo paese.

Non si parla più né delle fortificazioni del castello di Suda, né della riparazione dei fortificati della città marina, di cui si discorse molto dopo la partenza del sultano. Per ora si procede mezzanente al riattamento dei carri e delle ruote de' cannoni guasti dal tempo, per appagare l'apparenza, e per aumentare le munizioni. Frattempo giunge opportuno da Costantinopoli un grosso navaglio carico di varie munizioni ed utensili da guerra, fra le quali sbarca 1800 barili di polvere di quaranta oche l'uno. [O. T.]

RUSSIA

Da relazioni degne di fede si ha che nelle truppe dell'interno della Polonia si vede uno straordinario movimento, e molti generali abbandonarono improvvisamente Varsavia — per assistere agli esercizi annuali delle truppe concentrate nelle diverse città. [Lloyd]

SOSCRIZIONE per gli innondati del Bresciano.

I lettori avranno notato nelle offerte di ieri quella raccolta dal reverendo parroco di Faedis. Questo esempio sarà senza dubbio imitato da altri parrochi, ora massime, che ne venne ad essi l'invito dall'autorità politica e religiosa. Leggiamo su questo proposito un bell'elogio al Clero italiano nel foglio di Brescia la Sfera, che ricorda anche con benevolenza il fatto accennato dal nostro giornale, dei sacerdoti, che impegnarono il loro futuro lavoro. Oggi pure abbiano da registrare di queste carità del povero. Le donne della filandria Rubini e gli operai del filatoio si tassarono e diedero anch'essi la loro carità. Nasce fra quella povera gente una specie di emulazione nel beneficiare i fratelli, che mostra la moralità del popolo nostro, sempre disposto al bene.

Noi non istremo a ricordare qui tutti gli atti di beneficenza, che si fanno per i bresciani nelle altre città del Regno Lombardo-Veneto. Basti dire che specialmente in Milano e nelle altre città di Lombardia, si raccolsero di belle somme. Vari municipi del Piemonte si tassarono quale di 1000, quale di 1000 lire. A Trieste si diede un'accademia musicale, che fruttò circa 550 florini. Vi cantarono segnatamente gli allievi della scuola popolare di canto del maestro Stieni, bella galleria dovuta allo Stadiot, che fa favori, e che odora il Popolo mediante l'arte musicale. In quel concerto assisteva l'ottavino con mirabile maestria un fanciullino Zampetti che crediamo figlio del bravo flautista udinese. Un giornale triestino, la Favilla, che riporta il nome d'un foglio già esistito per parecchi anni in quella città, inizia la sua vita coll'aprire una sorsa a favore dei Bresciani.

Annunziamo da ultimo, che nell'ufficio del Giornale il Friuli si rende a profitto degli innondati del Bresciano, al prezzo di cent. 50 un opuscolo sulla Carità Educatrice, pubblicato in occasione delle nozze Caselli - Coimo, e dedicato al Podestà di Udine, padre della sposa.

Somma delle sorsa antecedenti A. L. 6479. 01

Vincenzo Pizzogna (Caffè Menegheto)	30. 00
Nob. Luigi di Zucco	20. 00
Famiglia Nob. Percoto	36. 00
Elisabetta Perissuti ved. Rovere	6. 00
Le filatrici della filandria di seta del sig. Valentino Rubini	19. 70
I filatieri del sig. Val. Rubini	6. 50
Valentino Passero	9. 00
Antonio Sbravacca	3. 00
Angelo Nicella	15. 00
Gio. Batt. Roselli chincagliere	25. 00
Antonio Filippuzzi farmacista	30. 00

A. L. 6679. 24

ULTIME NOTIZIE.

ITALIA. — MOSTRA. Il consiglio provinciale della Lombardia, presieduto dal senatore Piazza, ha votato per acclamazione lire 2000 per soccorsi a Brescia.

ALBA. — Ricaviamo da una lettera inserita nella Fratellanza che questo consiglio provinciale ha votato per soccorsi a Brescia lire 1000.

— Il Risorgimento ha da Parma: Nella sera del quattro del corrente mese sono stati restituiti in libertà gli avvocati Mischi, Giarelli, Maggi, Ansaldi, Fioruzzi, e Salvetti arrestati, fu appunto un mese, per ordine del duca di Parma. Fu annunciato ufficialmente ai liberati che si era riconosciuta la loro innocenza, riconosciuta la calunnia di cui erano stati vittime. Fu aggiunto che si sarebbero fatti conoscere tra breve i nomi dei calunniatori, e data facoltà di procedere volendo contro di loro.

Lodiamo la giustizia, benché tarda; ma chi potrà non deplofare le condizioni di un paese, dove una calunnia in segreto da un ribaldo, non considerata, non discussa, può aver virtù di gettare nei ceppi un cittadino onorato, al quale dopo lunghe e varie agenzie, si porge per

unico conforto di procedere contro i calunniatori? Quanto sarebbe meglio non credere, o credere tardamente, e sapere innanzi, che dai ribaldi non si possono aspettare che rialberie!

— Il Foglio di Verona ci reca, nell'atto di porre in torchio, un avviso risguardante il prestito imposto al Lombardo-Veneto. Il prestito sarà di 100 milioni di Lire Austriache e viene aperto il concorso a Verona per il 15 di settembre p. v. Nel prossimo numero daremo l'avviso per intero.

— Il Monitore Toscano porta che il senatore Nicolò Lamé è stato nominato al ministero di grazia e giustizia e il consigliere Giovanni Bologna al ministero degli affari ecclesiastici.

INGHilterra. — Loxora 5 settembre. Leggesi nel Morning Post: Ieri a un'ora pomeridiana il barone Haynau, accompagnato dal suo aiutante e dal suo interprete, si recò a visitare la fabbrica di birra dei signori Barclay e Perkins. Il generale venne presentato dal barone Rothschild, amico di casa, e secondo l'uso scrisse il suo nome nel libro dei visitanti. Questo bastò per far conoscere agli operai e agli impiegati dello stabilimento chi fosse quel messere, e da un certo sordo bisbiglio si poteva capire che spirava cattiva aria. Ma il generale sembrò prestarsi poca attenzione, quantunque questo romanzo fosse veramente il foriero di una tempesta che doveva cadere addosso a lui e a chi l'accompagnava.

Essi infatti furono assaliti con tutti i proiettili repubblicani, e solo dopo molti sforzi e coll'aiuto della polizia il generale poté sfuggire alla folla perseguitante, e risparmiarsi peggiori trattamenti. Dopo essere rimasto qualche tempo a George Inn Bankside, ove erasi ricoverato, gli fu dato di traversare il fiume in uno stato miserando cogli abiti lacerti e col corpo coperto di contusioni.

Un altro foglio racconta la cosa in questo modo: Nello stabilimento del sig. Barclay, il maresciallo Haynau fu insultato e maltrattato nel modo più brutale. Si cominciò per gettarli della paglia e del fango sulla testa e in viso e con un pugno gli cacciaron il cappello negli occhi. Indi fu ballottato da ogni parte, e un individuo, preso in mano la barba, cercava di tagliargliela. Quelli che accompagnavano il maresciallo furono ugualmente maltrattati, ma opposero una vigorosa difesa e riuscirono a sortire dalla corte della birreria. Là però si videro circondati da sei almeno individui che si gettarono con accanimento sul maresciallo, ballottandolo e tirandogli i suoi baffi lunghi eccessivamente. Respingendo come meglio poté gli aggressori, il maresciallo si salvò in George Public House.

I signori Barclay fecero sospendere tutti i lavori finché siano conosciuti gli ordinatori dell'attacco. Il maresciallo si era presentato con una lettera di raccomandazione del barone Rothschild.

AMERICA. — Le ultime notizie di Washington sono del 19 agosto. Il Senato dopo avere adottate le leggi che fissano i limiti del Texas, che stabiliscono il governo del Nuovo Messico, e che ammettono la California nell'Unione, discuteva la legge sugli schiavi fuggitivi. Il signor Hunter ed altri senatori degli Stati del Sud hanno protestato per l'ammissione della California come contraria agli interessi ed ai diritti degli Stati nel quali è ammessa la schiavitù.

APPENDICE.

AGRONOMIA

Il Concime

In questo articolo sarebbe il luogo di parlare dei vari ingassi che si possono adoperare in sostituzione di quello comune di stalla, e della loro forza; ma queste le sono cose che si trovano in tutti i libri d'agricoltura ragionata, e non per tanto da pochissimi sono poste in pratica. È inutile occuparsi di questi perfezionamenti, quando esiste tanta trascuratezza nella confezione del concime comune.

Deplorabile cosa si è il vedere, che ad onta di quanto si ha detto ed inculcato in mille modi e per tanti anni, appena un agricoltore sopra cento abbia un poes di euro del proprio letame; eppure questo è lo scrigno dell'agricoltore!

Di chi la colpa? Di chi il danno?

Credete forse che ne abbia la colpa il contadino che non sa leggere, oppure (ciò che è lo stesso) non intende ciò che legge? Ma se anche sapesse leggere ed intendesse ciò che legge, ove sono i libri alla sua portata, pel modo che sono scritti, e pel prezzo che costano, e chi glie li additta? Sarà sua la colpa?

Ci ha la ragione la potrebbe facilmente adoperare. Essa è cosa tanto da poco l'ordinare ai propri affittuari un piccolo movimento di terra, che impedisca l'uscita dal letame della parte liquida degli escrementi, che impedisca l'uscita dell'acqua di pioggia che vi cade sopra! È cosa tanto da poco l'ordinare il tramutamento di posto

di quei letamai, che sono sotto le grondaie delle case; ed è cosa tanto da poco l'assegnare un tempo perentorio per eseguire l'operazione ordinata, l'andar a verificare se fu eseguita, l'assegnare altro tempo coministrario ecc. ecc. le sono cose tante da poco che non si comprende come le sieno trascurate! e trascurate a danno di chi?

I concimi hanno pochissima forza, perchè mancanti della parte più succulenta, cioè degli escrementi liquidi, perchè lavati dalle piogge che trascina seco il meglio degli escrementi solidi; il terreno va progressivamente estenuandosi, l'affattole si indebita sempre più: finisce che lo si scaccia. Si torna ad affittare il terreno, e per l'eguale affitto che non si realizza, oppure per un affitto minore che si può realizzare per qualche anno: e lascia si torna da capo. Ed il danno di chi? Di chi ha la ragione e non la adopera, di chi ne ha i mezzi e non ne usa.

Oltre al modo di confezionare il letame, influisce molto alla sua forza la qualità e quantità del cibo col quale si nutrono le bestie che lo producono: e non fa compassione il vedere quasi tutte le baverie così esenuate all'inverno che appena hanno vita? Qual utile, qual lavoro volete ottenere da tali bovi? Le sono cose tanto contro-senso, che le fanno pietà.

Invigilate, o possidenti, invigilate sui prati, e più di tutto cercate di far adottare i prati artificiati dai quali avranno i vostri villaci abbondanti e sas anziosi foraggi. E se non volete far di più, invigilate almeno che quel poco concime che si fa, sia buono. Non si tratta di spese, non di continua vigilanza, e non potete trovar scusa che in una vergognosa pigrizia e non curanza, se trascurate un così semplice mezzo di ritardare lo spupillamento delle vostre terre.

Ma ritorno un poco a quelli che sono vogliosi del buono, e che ottenuto questo passeranno al meglio.

Si tratta sempre di piccole cure e poche spese. Fate il letamai un poco discosto dalla strada, possibilmente a ponente-tramontana; scavate il suolo alla profondità di un piede e mezzo a due; da tre lati fate le sponde perpendicolari, dal quarto piano dolcemente inclinato per poter entrare colla carriola a deporre gli escrementi, e coi carri a levare il letame maturo; la terra che cavate da questo buco disponetela all'intorno in modo da impedire l'entrata all'acqua esterna; abbia capo in questa buca il canale dell'orina proveniente dalla stalla; lo spazio abbia le proporzioni richieste acciocchè il letame non sia mai più alto di 4 in 5 piedi. Deponete gli escrementi in questa buca, lasciandone uno spazio, dai tre lati perpendicolari, di circa un piede; gli escrementi coll'sterno si sparraglieranno in modo da mantenere un piano inclinato dal lato che si entra colla carriola per facilitarne l'ingresso; tratto a tratto fatevi passeggiare sopra un paio di bovi per una mezz'ora, e nella stagione calda fattevi gettar sopra l'acque che trovate fra il mucchio e le sponde. Con queste semplicissime disposizioni avrete un letamai disposto sufficientemente bene, lasciando le perfezioni a tempi migliori.

E necessario, che le piante abbiano a loro portata fin dal principio della loro germinazione quella quantità di succhi che loro è necessaria per bene svilupparsi, altrimenti formano organi deboli, ai quali tardi giungerebbero i succhi che successivamente troveranno.

Specialmente nei terreni argillosi è difficile amalgamare bene il concime col suolo; per quanto cura vi si ponga sono necessari alcuni anni, per arrivare a formare lo strato vegetale omogeneo; è per questo che nel cennio da me fatto sulla perdita che fanno i possidenti lasciando le loro campagne al solo fine di riscuotere l'affitto senza curare il modo con cui vengono condotte, aggiunsi all'impatto del concime necessario per rimetterle in stato ubertoso (1), anche i lavori; poteva pur porvi due o tre anni di scarsa raccolto, e forse mi sarei meglio accostato alla verità.

Per questa difficoltà si va adottando di porre i concimi sulla raccolta sarchiata. I ripetuti lavori della zappa aiutano mirabilmente lo sminuzzamento della terra e del concime, che per tal modo si amalgama; ed inoltre alcune di queste raccolte non sollevano, anzi divengono più belle

al contatto immediato del letame puro, caso che talvolta succede inadvertentemente, e tal altra lo si fa appositamente.

I concimi si devono restringere a quello spazio che possono bene abbonire.

Può, darsi il caso, ed anzi si darà certamente, che una leggera concimazione in terreno sfruttato non sia neppur sentita dalla raccolta; tutti i terreni, ma più specialmente gli argillosi, quando sieno molto spessi hanno bisogno di una quantità di concime latente (ruberto un termine alla chimica); questa è una quantità che il terreno si appropria, e non cede che a pochissimo per volta colla sola ostinata perseveranza di farsi produrre successive continue raccolte di granaglie. Quando si concima uno di questi terreni, conviene adunque sorpassare questa quantità che puossi dir perduta, da chi vuole una buona raccolta; quanto più spazio occupate, tanto più grande sarà questa quantità latente o perduta. Essendo però questa una ragione che non da tutti si potrà, o vorrà valutare, nè darò un'altra. Supposto che 80 carra di letame diano lo stesso prodotto spandendolo, tanto sopra un ettaro, quanto sopra due (cioè che non c'è) voi spandere meno a far lavorare un ettaro, che non a far lavorare due. Ritorniamo sempre allo stesso principio, cioè: che il maggior vantaggio consiste nel mantenere i terreni nel massimo grado di fertilità possibile, fino al punto che le raccolte per troppo lussureggiare si corichino.

A. V.

I GELSI DELLA STRADA DI CIRCONVALLAZIONE DI EDINE.

Diamo luogo volentieri nel Friuli al seguente articolo, d'uno distinto agronomo pratico della nostra città, il ben noto sig. Angel, nel quale si parla delle piantaggioni dei gelsi, che ornano la strada di circonvallazione della città, il cui usufrutto appartiene adesso all'imprenditore della strada e passerà dopo un certo numero di anni al Municipio.

Faceandomi taluno interrogazioni e ricerche sul conto dei gelsi della strada di circonvallazione, supponendo che, come per lo passato, io abbia tuttora l'ispezione di quelle piante, e mi occupi dello smacco della foglia, trovo di dover conoscere, che fino dagli ultimi di giugno del 1849 mi astemmi dall'occuparmene; e ciò per quelli, al cui occhio fino ad intelligente non risuggi il diverso modo tenuto nello sfogliare le piante e nell'arconciarne i rami e videro così rotto il filo, con cui s'avea incamminata quell'opera.

Già fino dal 1837, quando si piantarono quei gelsi, mi venne in mente, che la loro educazione, fatta con buon metodo, poteva servire di pubblica scuola ai coltivatori dei dintorni, e perciò andavo osservando il modo con cui venivano trattati.

Né prima tre o quattro anni quelle piante, quantunque non si usassero le pratiche che l'arte richiede per dirigere ed aiutare la natura ad ottenerne il più pronto sviluppo ed incremento dell'albero, unitamente alla bella forma e disposizione dei rami, non furono dirette tanto male. Fu però un errore madornale, massime trattandosi d'un impianto su di una strada frequentissima, quello di non fissare la stessa misura per tutte le piante, od almeno per quelle che sono poste fra l'una e l'altra porta della città.

L'ineguale e sproporzionata altezza del fusto porta la conseguenza, che colla troppo bassa l'occhio non si appaga, i rami ingombra il transito dei carriaggi e la foglia s'impolvera; mentre, se i gelsi sono troppo alti, non si può formare un bel castello, o diramazione, perché i venti gagliardi non li lasciano crescere, o cresciuti, una volta o l'altra gli attorano.

Volle la sorte, che fra il 1842 ed il 1843 mi si affidasse la direzione di quei gelsi, cui io assunsi con grande premura, mettendo in pratica i principii appresi in un lungo corso d'anni, più osservando la natura, che studiando altri. Mi prestai volentieramente a quest'opera per vari scopi di privato e pubblico interesse, cioè, da una parte perché, a vantaggio tanto dell'usufruttuario, come del proprietario, i gelsi ottengessero un incremento, dessero il massimo raccolto possibile di foglia, e crescessero grandi, con diramazione robusta, bene disposta, folta ed uniformemente commisurata, da servire anche d'ornamento alla strada; dall'altra, e principalmente, perché il sistema usato potesse servire di norma e di scuola, diretta ed individuata, a chiunque li osservasse in quel luogo esposto alla vista di tutti. Ivi il dilettante ed il vero coltivatore, passeggiando nelle varie stagioni, potevano persuadersi della differenza grandissima che porta sull'incremento delle piante il trattarne la ramificazione piuttosto in un modo che nell'altro.

A mettere in piena attivazione le pratiche occorrenti ed a far sparire i difetti ch'esi stavano, non mancarono, come siude, gli ostacoli. Le cause erano, sia nello smacco della foglia, sia nella grandine sopravvenuta, sia, perchè quando era un bene lasciare in riposo le piante, o non si

vendeva la foglia, i ghiglii delle more producevano dei guasti. Poi taluno, senza avere il coraggio di proporre altro di meglio, o forse perché nulla ne sapevano, spiegando di quello da me usato, cercava di spersuaderne di tal sorte di governo. Non per questo cessai di profermi allora, stando in contrarie opinioni; le quali però non mancavano di far subentrare il dubbio, la mala voglia e quindi la mala esecuzione negli operai, che si adoperavano. Ne veniva che, mancando di cognizioni speciali su tal conto, chi rappresentava l'usufruttuario dei gelsi, badava da ultimo più agli operai automi, che eseguivano, che non a chi doveva dirigerli, facendo maggior calcolo del risparmio di qualche spesa di mano d'opera, che del più grande prodotto che di tal guisa si avrebbe in seguito ottenuto.

Però io tirai avanti alla meglio per il corso di circa sette anni poi l'adempimento del piano pregresso nell'educazione di quei gelsi, non senza però sforzi e più ancora morali; poiché gli operai agivano ormai di loro capriccio e contro gli ordini avuti, fingendo di eseguirli. Talché tornata vada ogni rimontanza ed avvisaveteli lasciare che facessero a modo loro ed astenersi dal prestare più oltre l'opera mia.

Molto si parlo e si scrisse si parla e si scrive toglieva sull'educazione dei gelsi; ma le incertezze, le contraddizioni in cui si cade di frequente, mostrano che si segue piuttosto delle pratiche arbitrarie, che non quelle che si devono apprendere dalla immutabile natura, e che sono quindi immutabili, e variano soltanto al variare delle circostanze. Ma per trovare queste pratiche conviene sperimentare ed osservare attentamente e con grande curiosità durante tutto l'anno le piante, nei vari studi della loro vegetazione. Né si devono già fare osservazioni superficiali, ma conoscendo dal trucco / o, se si potesse, dalle radici / si deve estendere le proprie osservazioni ai rami primari e secondari, alle bacchette, ai ramicelli ed alle loro estremità. Si deve misurare coll'occhio, e talora anche in fatto, fare confronti circa alla qualità e sostanza della foglia ed ai lavori della terra. Così soltanto si può venire a conoscere l'effetto dei modi diversi di sfogliare e tagliare i gelsi, per basare le proprie pratiche su cognizioni di fatto. Ora quanti sono che facciano questo? Non basta dire d'un moro, che è bello e vegeta rigoglioso, se non si riflette contemporaneamente all'età sua, all'impianto, alla qualità del fondo e della foglia, all'avere o no riposo. Possidenti, fattori, gestuali, coloni ed operai, anziché fare tali osservazioni e calcoli in un'arte così complicata e di tanto interesse, com'è l'agraria, cadono in errori grossolani, cui bisogna tentare di rimuovere almeno in parte. Per questo nulla meglio, che offrire, ai volonterosi di apprenderne, l'occasione opportuna, coltivando a dovere i gelsi della strada di circonvallazione, posti in luogo adattissimo.

Ma vedendo, che da un anno il sistema, che s'aveva intrapreso intorno a quei gelsi è tutto scovato e non ha più né capo né coda, che devono pensare e dire quelli, che ponevano massima attenzione alle pratiche ivi usate, credendo di studiare un modello, come dovevansi addurre a ragione dall'appartenere quei gelsi al principale Comune d'una Provincia tutta dedica a questa cultura, e l'usufrutto temporaneo ad un ricco signore di Lombardia, cioè del paese ch'è in gran fama per l'arte della selva? Non è naturale il supporre, che nella tenuta ed educazione di quei gelsi si usi il miglior modo? Ed ora, vedendo come si è tornati alle male pratiche di prima, che devono dire? Il peggio s'è, che, dopo quanto avvenne, i stazionari e renitenti ad ogni innovazione ed inotti ad intendere, gli effetti d'un buon sistema, si commemorano nel loro pregiudizio e diranno: Vedete! Tornarono con noi all'antica, e non potevano fare altrimenti! Così si darà la causa per un tentativo fallito; mentre occorrevano quattro, o cinque anni almeno del medesimo sistema, per giudicarlo, ed il prematuro abbandono di esso fa un pessimo calcolo.

Soltanto in quest'anno 1850 era il caso, sfogliando le piante, di poter far sì, che due terzi di esse circa, dessero nell'anno prossimo un prodotto da 8 a 10,000 libbre di foglia di più di quanto produrranno; col di più, che si avrebbe avuto un vantaggio notabilissimo negli anni successivi. Le piante hanno si presentemente una vegetazione bella e rigogliosa, anzi col nuovo cacciato si nascondono le sconciature praticate sopra molta parte di quelle piante. Ma appunto colla vegetazione rigogliosa accorre e giova la buona direzione, affinché non vada guasto e distrutto ciò, che la natura benignamente largisce. In questo sono interessati il proprietario e l'usufruttuario delle piante e tutto il pubblico, come abbiamo detto più sopra.

Il pubblico vantaggio fu quello, che mi mosse a tenere parola sull'adattamento dei gelsi della strada di circonvallazione della città; pronto sempre a rendere ragione del mio modo di vedere e dell'uso sistema, a chi opinasse in modo diverso del mio.

ANTONIO ZANARDELLI

Il signor Zanardelli, veneziano, si appresta a dare nella nostra Città alcuni traimenti di fisica e di destrezza, facendo giochi d'illusione e disponendo le forze della natura a piacevoli effetti. La fisica può presentare molti modi di fare illusione al pubblico, servendo nel tempo medesimo all'istruzione. Lo stesso da anche lezioni di memoria e s'occupa di produrre artificialmente il fenomeno del somnilibido, costituito in voga oggi. Lo Zanardelli non mancherà di desare anche fra di noi la curiosità, che egli desidera di trovere.

(1) Da L. 560 a L. 640 per ettaro.